

«Verona viene ad essere un porto di mare in terra»

È solo da poco più di un trentennio che la fiera di Verona si svolge nella sede attuale, in Borgo Roma, fuori le mura della città. Prima di quella data (era il 1948) si celebrava il cinquantenario della fiera internazionale veronese dell'agricoltura e della zootecnia, e per l'occasione viene costruito un moderno quartiere fieristico di 300 mila metri quadrati) le fiere si tenevano all'interno della città. Il luogo è più volte cambiato, nel corso della storia, per via delle esigenze, e delle occasioni di fiera.

Tutte queste manifestazioni commerciali a Verona come nelle altre città hanno avuto un'origine religiosa, legata a qualche santo e alla sua celebrazione. La prima fiera in Verona si svolge, nell'807, davanti al sagrato di San Zeno, in occasione della traslazione delle spoglie del patrono veronese. Si hanno poi notizie di fiere e mercati in altre località, come piazza Brà, la Cittadella, Borgo San Michele, Campo Marzio dove le manifestazioni fieristiche continuano sino al XIV secolo, i Cappuccini Vecchi dove si tiene la fiera dei cavalli costruita, nel 1898, ad opera dell'amministrazione comunale.

Le ricorrenze religiose erano un motivo di afflusso nelle città di pellegrini, di fedeli, di penitenti e anche di commercianti al minuto e all'ingrosso, erano occasioni di incontro per commesse ed affari; arrivavano anche artigiani con i loro prodotti, salimbanchi, indovini, cavadenti, spazzacamini, impagliatori di sedie, guaritori, un insieme di artigiani itineranti che giravano di fiera in fiera, di borgo in borgo svolgendo la propria attività. Quanto più la reliquia del santo era miracolosa tanto più era venerata e quindi frequentata. Da qui nascono rivalità fra le città, lotte per accaparrarsi reliquie di prestigio, o per screditare la reliquia dell'avversario, e furti, su commissione, per impadronirsi di un'immagine o di un oggetto di venerazione. Trafugamenti di ossa di santi — o ritenute tali — di pezzi della santa croce erano praticati anche in Occidente come testimonia il furto della Santa Lucia, sottratta ai siracusani dai veneziani, una storia

recentemente rispolverata dinanzi ad un fatto analogo ritenuto dalla Santa ora a Venezia dalla malavita locale e a scopo di ricatto. Se si dovessero mettere assieme tutti i frammenti della croce del Goglio di cui si ha notizia, come reliquie, si ricomporrebbero probabilmente parecchie croci.

Se la fiera di Verona può risalire all'antica festa della traslazione di San Zeno, non diversa origine ha la fiera padovana, poco distante, legata all'anniversario del santo Abate. Collegata ad una festa religiosa è anche la fiera della Sena o dell'Ascensione, a Venezia. Dai sagrati delle chiese le fiere passano ad invadere, con alterne vicende, gli spazi vicini o si spostano in piazze e altre sedi della città. Solo in tempi più recenti la loro ubicazione è stata posta fuori delle mura cittadine. A Verona cambia anche l'oggetto delle fiere, e non solo il luogo dove si svolge. Commerciana merce varie (panni, prodotti agricoli, bestiame, cavalli, attrezzi casalinghi e di lavoro) la prima fiera di San Zeno; sempre di merci è la fiera di San Michele in Campagna, svolta sotto la giurisdizione delle monache benedettine che esercitano diritti di dazi. «Marcà novo» è il nome di un'altra fiera veronese che si svolge nelle vicinanze del Duomo.

La differenza fra fiera e mercato è data dalla periodicità, a scadenze fisse (in genere legate alle due stagioni primavera e autunno) per la prima, con venditori al dettaglio ma soprattutto all'ingrosso. Il mercato invece è quotidiano e prevalentemente la vendita avviene al minuto. Alle fiere si trovano

«tutto», in quelle più importanti e ben organizzate si potevano anche trovare merci, prodotti, animali provenienti dalle più lontane terre, dalle Fiandre, Inghilterra, Germania o dall'Ungheria. Un altro tipo di fiera, fatto di altri prodotti, è la fiera di borsa. Riguarda monete, cambi e valute, ed è un sistema di prestito di denaro, di cambiali, di rimborsi. I fiorentini erano bravissimi in questo tipo di fiera, ma anche i genovesi erano fra i più apprezzati. La domanda dei veronesi di aprire fiere di questo tipo non trova ostacoli da parte della Serenissima, che anzi le favoriva perché le usava per i commerci, soprattutto quando era in strettezza di denaro. I veronesi prendono a modello per le loro fiere di borsa quella che si svolgeva a Piacenza, ispirata ai modelli fiorentini, mentre un'altra molto rinomata, e ispirata ai genovesi, si svolgeva a Novi. Ci penserà poi Venezia a togliere di mezzo la troppo vicina rivale, la fiera di Piacenza, bandendola e facendola decadere per dare più impulso alla fiera veronese.

Da qui nascerà una contesa fra fiorentini e veneziani con il tentativo dei primi (che tenevano saldo il mercato di Roma) di indurre il papato a scomunicare la fiera veronese, o almeno — e in questo ci riescono — a non far partecipare lo Stato Pontificio ai cambi di Verona. Dopo l'istituzione delle fiere di cambi — siamo intorno al terzo decennio del milleseicento — Verona chiede di poter aprire una fiera di merci. Venezia lo concede, però essendo i tempi «sospettosi di peste» si decide di avviare la prima fiera, temporaneamente, a Murano. Nella domanda di

concessione rivolta dai veronesi alla Serenissima sono esibite le virtù che fanno di Verona una città vocata al commercio: «Riflettendo nel comodo del fiume Adige, nella vicinanza a paesi mercantili e nel facile veicolo al mare, si è pronosticato un potente avanzamento con la introduzione di popoli esteri, se fosse da vostra Serenissima concesso che il commercio delle quattro fiere (tante erano quelle di cambio) sia non solo di cambi, ma di traffici d'ogni merce».

La peste aveva allora dimezzato la città. La popolazione veronese era calata da 53 mila a 20 mila unità. Le autorità locali vedono nella ripresa del mercato e nell'afflusso delle fiere un mezzo per ripopolare la città. Verona da questo momento, siamo nel 1633, ha due fiere ufficiali di merci della durata di quindici giorni ciascuna, nel periodo 25 aprile-10 maggio, la fiera dei Santi Filippo e Giacomo, e nel periodo autunnale 26 ottobre-10 novembre, la fiera di Tutti i Santi. Accanto continuano a vivere le fiere dei cambi, senza che nasca alcuna fusione fra i due tipi. Ognuna aveva proprie regole, statuti, e sovrintendenti. Quelle delle merci erano organizzate sotto un Magistrato della Camera dei Mercanti, che aveva anche la facoltà di amministrare la giustizia, e di decidere in merito a controversie sui dazi, sulle esenzioni fiscali e di appurare l'esattezza delle denunce. Alla seconda fiera di merci risulta che abbiano partecipato 215 colli di merci di Fiandra, 684 d'Allegnagna, 216 forastieri di Lombardia, 409 di Venezia, 343 di luoghi diversi.

Nel corso del Settecento, Scipione Maffei, magnificando le qualità del territorio veronese, dei prodotti e della sua industria (laniera, della seta, della lavorazione del legname) annotava: «Del negozio che si fa tra una gran parte dell'Italia e della Germania, Bolgiano è il centro, Verona è la scala. Facendo però qui di capo col beneficio del fiume la merce anche di Fiandra e d'Inghilterra, che non vanno per mare, Verona viene ad essere un porto di mare in terra».

Luciana Anzalone



La manifestazione, nata più di mille anni fa sul sagrato della chiesa di San Zeno, è oggi una delle rassegne più qualificate del settore

I veri protagonisti sono stati i cavalli

Nel 1914 con l'arrivo dei primi trattori il trionfo della fiera «non è più legato solo alle scuderie», come scrisse un giornale dell'epoca

Il 1898 resta nella storia della Fiera agricola veronese l'anno della sua fondazione, anche se la fiera ha ben più lontani natali.

È in quest'anno infatti che non solo si ufficializza l'esposizione, ad opera dell'Amministrazione comunale, ma che si specializza il tipo di fiera, guardando all'attività agricola e alle attrezzature inerenti.

Per prima cosa, dunque, si punta alle fonti di energia, ai motori, che nell'agricoltura di allora erano costituiti da cavalli e dagli animali da tiro. La prima Fiera cavalli di Verona, del 1898, durerà tre giorni e occuperà lo spazio tra la via Cappuccini Vecchi, la riva dell'Adigetto e dell'Adige, dove vengono costruite tredici scuderie per ospitare i cavalli provenienti dall'est. Tutt'intorno si dispongono padiglioni per gli attrezzi e gli articoli di seliterie, mentre un elegante gazebo funge da locale bar.

In contemporanea a questo grande avvenimento che animava la città e la riempiva di gente, si inaugura la stagione lirica della

Fiera. Al teatro Filarmonico, in scena è l'Andrea Chénier. Al palazzo della Guardia, invece, sono esposti i cavalli di ferro, le bici, tra cui il primo triciclo automobile a benzina.

Le auto saranno protagonisti, con i cavalli, della esposizione successiva; dibattiti e incontri su temi di attualità: «le regole per le segnalazioni lungo le strade», e i «depositi di benzina nelle città». Tutta Verona è mobilitata per la fiera. Il sindaco non risparmia appelli ai suoi concittadini e agli esercenti, perché usino cortesia e gentilezza verso gli ospiti.

Grande è il successo dell'iniziativa che si afferma

come esposizione agricola e zootecnica a livello internazionale.

Il primo bilancio ufficiale parla di tremila cavalli, di mille certificati rilasciati dall'ufficiale sanitario per il trasporto di cavalli in ferrovia all'interno del Regno, e cento per l'estero. Più di 2500 cavalli venduti. Tra le manifestazioni collaterali ci sono concorsi ippici, gare di palloni aerostatici che si affacciano ai giorni di fiera, mentre la città partecipa anche architettonicamente: si allestiscono padiglioni, decorazioni, illuminazioni effimere in piazza Bra', il centro della fiera, e nelle adiacenze, mentre si procede a sgomberare l'Arena

delle costruzioni che le si erano amucchiate addosso nel tempo. Nell'edizione del 1914 il trionfo della fiera «non è più legato solo alle scuderie», si legge sul giornale locale, la Fiat espone il suo trattore «tipo O» a sole 7500 lire, e la «3 Ter» con avviamento automatico, a richiesta, e luce elettrica. Nelle prime mostre del dopoguerra tra le attività promozionali si avrà anche una gara automobilistica e la istituzione della Coppa Verona, subito vinta da Tazio Nuvolari.

Le inaugurazioni delle fiere continuano ad essere l'occasione per altri importanti avvenimenti della città: nel '24 si inaugura insieme alla fiera, il Museo archeologico del Teatro romano, l'anno dopo la linea ferroviaria Verona-Capriano-Garda; nel '28 l'autostrada Brescia-Verona, poi il progetto per il Centro ospedaliero in Borgo Trento. Una giornata «elettroagricola» nella fiera del '30, prevede «le possibilità pratiche di usare arcostati quali organi sussidiari in lavori elettroagricoli», e prove

di «elettroaratura tecnodinamica» dove un pallone arcostatico sostiene il cavo elettrico che alimenta un trattore. Negli stessi anni si inaugura il centro sperimentale e si tiene il primo convegno di «rabbomanza» per la utilizzazione delle acque in agricoltura. Le prove avvengono in Castelvecchio dove i rabbomanti sono invitati a trovare le condutture dell'acquedotto. Forse l'unico imprevisto prolungamento nella data di chiusura delle fiere è legato a un episodio di incubatrici. Le macchine espone per la prima volta in un concorso nazionale non si possono muovere sino a compimento del loro lavoro. Gli ultimi pulcini nascono dieci giorni dopo l'ultimo di fiera. A Verona, nel '34, vengono presentati per la prima volta i «containers», le casse mobili per ferrovia. È vietato chiamarli con nomi stranieri. Non ci saranno molti espositori esteri, nel periodo delle sanzioni, e la fiera decade, anche se la trattoria antisanzionistica si cerca di dimostrare come «la cucina italiana possa essere indipendente da generi importati» in un altro padiglione ci si sforza di dimostrare le qualità della «lana sintetica, serica al tatto».

E poiché siamo in un clima di esaltazione dell'intelligenza made in Italy, ecco la mostra delle invenzioni e dei brevetti fra cui una sveglia con dispositivo per la preparazione del caffè (che viene dall'Impero), mentre la «Mostra delle Masasies» nel reparto «genialità» espone uno scolapiatti formato da stecche inseribili di ombrello, mobili per bambino fatti con tre cassette da pasta, scendiletto fatto con stracci lavorati a treccia. La fiera continua, in tono ridotto, negli anni di guerra. Da segnalare la mostra di cancellate autarchiche lungo i giardini di piazza Bra'.

Sarà Verona Libera il quotidiano del CLN a dare l'annuncio della prima fiera del dopoguerra; la fiera dei cavalli si fa all'aperto, mentre per le macchine agricole gli insetti liberano il deposito di automezzi militari dietro al municipio. Era il 10 marzo 1946.

L. A.

quando le cifre raccontano il lavoro di uomini



COLTIVA

6 milioni di quintali d'uva prodotti da 42.000 viticoltori di tutte le zone viticole italiane a garanzia della genuinità del vino.

VINIFICA

4 milioni e mezzo di ettolitri di vino la cui qualità è garantita dalla tradizione: 150 tipi di vino, 41 D.O.C., 54 cantine sociali, 11 centri d'imbottigliamento, 1 milione e seicentomila ettolitri di vino imbottigliato.

CONSIGLIA

15.000 punti di vendita, serviti attraverso 85 agenti che operano in 65 provincie italiane. Esportazioni in 13 Paesi europei ed extraeuropei. Un'offerta sul mercato senza intermediari e la possibilità di scegliere tra i più pregiati vini della penisola.

COLTIVA, VINIFICA E CONSIGLIA, il grande piano cooperativo che guarda al futuro con le radici ben piantate nella terra.

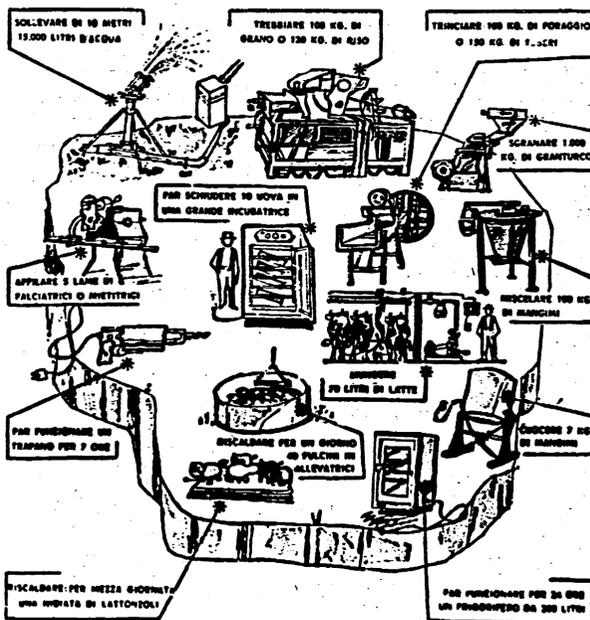
Gli undici centri di imbottigliamento sono: Cantina Coop. di Vila Tirano e Bionzone, Vila Tirano (SO) Cantina Sociale Stazione Calamandrana (AT) - Cantina Coop. Canneto Pavese, Canneto P. (PV) Cantina Coop. Roncole (Reggio Emilia) - C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini (Modena) - Cantina Coop. Vini di Romagna, Ronco di Forlì (FO) - CEVICO, Centro Vnic. Coop. Ravennate, Lugo (RA) «Le Chianigiane» Cantine Sociali Consorziate, Tavarnelle VP. (FI) - Cantina Coop. tra produttori del verdicchio, Montecarotto (AN) - C.I.S. Cons. Interregionale Sud (Brisindis) - CONCASIO, Consorzio Cantine Sicilia Occidentale, Marsala (TP).

CONSORZIO NAZIONALE VINI - CO.NA.VI. - COLTIVA
Via Berchetta 85 - MODENA - Tel. (059) 333.850 - Telex 512017

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

L'elettricità per l'agricoltura: le applicazioni elettriche rappresentano validi strumenti per il conseguimento degli obiettivi ed il soddisfacimento delle esigenze, produttive e sociali, del mondo rurale. Occorre però che gli agricoltori si avvalgano di questa risorsa, in modo adeguato e razionale

Esempi di cosa si può ottenere con l'impiego di un chilowattora



UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE